



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Le vigne degli Sforza Cesarini a Roma e Genzano nel Seicento e i debiti con Gian Lorenzo Bernini*

di Carla Benocci

Lo straordinario valore economico del vino è una certezza nella storia italiana fin dai tempi più remoti e le indagini più recenti hanno approfondito l'interesse della produzione vinicola non solo per i piaceri della tavola ma anche come risorsa economica importante, che fu destinata tra l'altro al pagamento di operai ed artigiani. Ciò accadde naturalmente anche nella corte romana; in questa sede ci si riferisce in particolare all'ambito del pontefice Giulio III Ciocchi del Monte (1550-1555), di famiglia originaria di Monte San Savino ma radicata a Montepulciano. Il paesaggio di questi luoghi rappresenta una sorta di paradiso delle origini per lo stesso pontefice, da far rivivere anche a Roma nella sua Villa Giulia¹.

Il capo vignarolo è un personaggio importante della "famiglia" pontificia e nella composizione e realizzazione della villa ed è adeguatamente pagato, in proporzione ben più dello stesso Vignola, celebre architetto al servizio del papa anche in questa occasione. La vigna, tuttavia, di notevole estensione e raffinata produzione, è anche luogo di delizie, con le sue spalliere utilizzanti «olmi et oppij» e le «cerchiate», pergole con flessibili supporti lignei ad andamento semi-circolare, in gran parte protette da piante di rose poste all'inizio dei filari e nei punti più complessi della composizione delle vigne, quali incroci e piazze. Questa tradizione proseguirà nel Seicento anche per impianti meno prestigiosi ma non certo meno produttivi, come la villa di Orazio Manili fuori Porta San Pancrazio, l'attuale Villa Piccolomini², le cui ampia estensione di vigne, dalle quali si trae un ottimo vino, è qualificata da una raffinata disposizione di «cerchiate», da cui pendono floridi grappoli d'uva, arricchite da piante di gelsomini e di rose rosse e di un giallo pallido, seguendo gli stessi colori delle uve limitrofe.

* Abbreviazioni usate: ASR = Archivio di Stato di Roma, ASC = Archivio Sforza Cesarini.

¹ C. Benocci, *Villa Tre Madonne. L'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede e l'eredità spirituale di Giulio III, papa toscano*, Roma 2010.

² C. Benocci, *Villa Piccolomini. Una residenza di campagna alle porte del Vaticano*, Roma 2005.

La corte romana e gli aristocratici toscani che fanno fortuna nella città papale non dimenticano mai la sapiente tradizione vinicola della terra d'origine, spesso importandola e sviluppandola anche in prossimità della cattedra di Pietro: sconcertante è ad esempio il costante commercio tra Roma e Montepulciano mantenuto dalla famiglia Nobili, insediatasi vicino a Porta San Pancrazio nell'attuale Villa Spada, nel cui terreno sono coltivati i vitigni "montepulcianesi", producendo un vino venduto a Roma in tempi di scarso raccolto come quello originario della cittadina toscana, molto apprezzato ed adeguatamente pagato³.

Oltre al vino prodotto all'interno o immediatamente all'esterno della cinta Aureliana, di varia qualità, celebri sono i vini delle colline che circondano Roma e tra di essi particolarmente pregiati sono quelli tuscolani, soprattutto di Genzano, Velletri, Lanuvio e così via⁴. In questo contesto, ben si comprende l'importanza attribuita a questa produzione dalle due famiglie fortunatamente ed abilmente unite, gli Sforza ed i Cesarini: la prima, il cui capostipite è il celebre Muzio Attendolo di Cotignola⁵, si è espansa in numerosi rami oltre a quello celebre milanese, costituendo sul Monte Amiata una contea (organizzata intorno alla capitale, Santa Fiora) che nella seconda metà del Quattrocento, con il matrimonio di Cecilia Aldobrandeschi e Bosio Sforza, gode di larga autonomia⁶. La famiglia mantiene costanti contatti con Siena e con la corte medicea (Sforza Sforza governa Siena dopo la conquista fiorentina del 1555) ma promuove la sua immagine in modo determinante a Roma, a partire dal cardinale Ascanio⁷ ma soprattutto con il cardinale Guido Ascanio, camerlengo per molti decenni e vero artefice delle fortune familiari. Queste ultime, però, si vanno affievolendo rapidamente dagli inizi del Seicento, anche per improvvise scelte politiche ed economiche. Ma il famoso matrimonio tra Federico Sforza e Livia Cesarini, avvenuto il 27 settembre 1673, risollevò brillantemente le sorti familiari, stabilendo una proficua e definitiva unione tra la cultura, il gusto, le capacità amministrative e le finanze di una casata perfettamente inserita nella rete aristocratica europea e, nel ramo di Santa Fiora, profondamente toscana, ed una delle più antiche e raffinate casate romane, i Cesarini, celebri per cultura (Virginio è un protagonista dell'età barocca), capacità amministrativa e – fattore non secondario – ricchezza⁸.

³ C. Benocci, *Villa Spada*, Roma 2007.

⁴ Si veda ad esempio la canzone di Sebastiano Baldini dedicata al cardinale Flavio Chigi celebrante la Villa Versaglia a Formello ed i relativi vini: C. Benocci, *Appendice documentaria* II.8, in *I giardini Chigi tra Siena e a Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di C. Benocci, Siena 2005, pp. 439-442, e C. Benocci, *A pranzo con il cardinale Flavio Chigi: i manifesti politici e letterari, l'ottimo cibo e le belle donne*, in *I Chigi a Formello. Il feudo, la storia e l'arte*, catalogo della mostra a cura I. van Kampen, Formello 2009, pp. 63-68.

⁵ N. Ratti, *Della famiglia Sforza*, I-II, Roma 1794; C. Santoro, *Gli Sforza*, Varese 1968; L. Calzona, *La Gloria de' Principi*. *Gli Sforza di Santa Fiora da Proceno a Segni*, Roma 1996.

⁶ C. Benocci, *Atlante Storico delle città italiane. Toscana. 7. Santa Fiora*, Roma 1999.

⁷ M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002.

⁸ Sui Cesarini fino al XVII secolo cfr. S. Lucantoni, *Il palazzo Cesarini a Roma*, in *Le corti rinascimentali*, a cura di L. Cassanelli, Roma 2004, pp. 183-224; M. Magagnini, *Baldassarre Peruzzi e il palazzetto Cesarini: ipotesi di attribuzione*, in *Baldassarre Peruzzi, 1481-1536*, a cura di C.L. Frommel, Venezia 2005, pp. 457-464; E. Ardisino, *Pietas, curiositas et poësis nell'attività*

Sono note le vicende tempestose che portano a fine Seicento Livia Cesarini, oblata nel convento romano della Madonna dei Sette Dolori, a sposare il bel Federico Sforza (i due giovani sono ritratti in due quadri secenteschi in casa Sforza). Con tale scelta, essi sfidano i potentissimi Colonna, in cui è entrata la sorella di Livia, Cleria, come moglie di Filippo Colonna, fratello del Gran Connestabile Lorenzo Onofrio, interessati ad acquisire il ricco patrimonio dei Cesarini, di cui le due sorelle sono eredi. La maggiore, Livia, non ancora monaca, ottiene con due sentenze del Tribunale della Rota il riconoscimento della legittimità del matrimonio (conclusione della causa intentata dal Gran Connestabile nel 1673) e dei diritti sull'eredità Cesarini, sentenza quest'ultima del 7 febbraio 1681. Le sorelle Livia e Cleria si accordano con una transazione nel 1709 che assegna i beni Cesarini a Livia, ma a partire dalla seconda sentenza quest'ultima può disporre dei beni familiari, tra cui numerose vigne, come quella di Genzano. I due sposi devono affrontare un compito assai difficile: fondere i due patrimoni mettendo a frutto le diverse esperienze di riferimento, legate ai due ambiti, toscano e romano. Un aiuto significativo viene loro dalla grande attenzione posta alla modernità, sia in campo artistico, come dimostrano la collezione di quadri⁹ e in generale il mecenatismo esteso ad ogni manifestazione d'arte e d'architettura, che in campo urbanistico, applicando innovative soluzioni soprattutto nella cittadina di Genzano¹⁰.

Questa ambiziosa impresa familiare a quattro mani richiede un'ottima valorizzazione delle risorse disponibili: le vigne Sforza e Cesarini servono adeguatamente allo scopo, e i duchi dedicano ad esse una grande cura. I contratti, gli inventari ed in generale i documenti riportano molto spesso come soggetto degli atti la duchessa Livia, in misura minore il duca Federico (denominato spesso Cesarini ed a volte Sforza Cesarini), e di frequente i due insieme, segno di una strategia familiare elaborata congiuntamente. Le "giustificazioni" dei conti relativi alle spese ed i contratti stipulati nel decennio successivo al matrimonio sono accuratamente raccolti e ordinati in una filza dell'archivio familiare e riguardano in prevalenza proprio la gestione delle vigne.

dell'Accademia dei Lincei intorno a Virginio Cesarini, in *All'origine della scienza moderna*, a cura di A. Battistini, G. De Angelis, G. Olmi, Bologna 2007, pp. 147-173; *Palazzo Sforza Cesarini*, a cura di L. Calabrese, Roma 2008; L. Sickel, *Il "Cristo Benedicente" di Raffaello nel testamento del vescovo Ascanio Cesarini*, in «Atti e studi. Accademia Raffaello, Urbino», n.s., 2008, 1, pp. 5-12; L. Sickel, *La "Roma Capitolina. Da Villa Cesarini al Campidoglio*, in «Bollettino d'arte», 6 ser., 93 (2008), 144, pp.117-128.

⁹ C. Benocci, *La magnificenza di due casati uniti: l'inventario del 1687 dei quadri di Federico Sforza e di Livia Cesarini*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 61 (2001), pp. 101-128, con bibliografia precedente; C. Benocci, *La collezione di ritratti degli Sforza di Santa Fiora*, Roma 2014; C. Benocci, *Uomini e donne illustri di casa Sforza. La collezione di ritratti*, Roma 2014.

¹⁰ N. Ratti, *Storia di Genzano con note e documenti*, Roma 1797; C. Benocci, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in *Atlante del Barocco in Italia. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M.L. Madonna, Roma 2003, pp. 137-148; M. Villani, *Genzano*, in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio*, 1. *Provincia di Roma*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca de Amicis, Roma 2002, pp. 141-146; D. Ticconi, *Aggiunte a Carlo Fontana. Strategie di sviluppo per i Cesarini a Genzano*, in *Studi sui Fontana*, a cura di M. Fagiolo, G. Bonaccorso, Roma 2009, pp. 211-224.

In questa vasta documentazione contabile compare anche un documento relativo a debiti contratti con Gian Lorenzo Bernini e con il figlio Luigi nel periodo precedente al 1673, che ben si inquadra nelle alterne fortune familiari anteriori al matrimonio, in particolare per quel concerne i Cesarini relativamente agli atti di Filippo, non sempre equi e lungimiranti¹¹. Quest'ultimo aveva infatti imposto un censo di ventimila scudi sui suoi beni a favore di Gian Lorenzo Bernini ed un altro di quattromila scudi a favore del figlio di costui Luigi Bernini, evidentemente per soddisfare necessità economiche impellenti, forse anche per commissioni importanti, secondo una prassi non rara. Questi censi, oltre a richiedere un riscatto, rendevano necessario il pagamento dei frutti, o interessi, sul capitale versato.

Famosa è l'abilità di Gian Lorenzo Bernini nel mettere insieme un cospicuo patrimonio, frutto della sua indubbia genialità di artista ma anche di grande capacità politica e diplomatica, da vero uomo di mondo, ed i suoi familiari seguono i suoi passi, seppure senza l'eccellenza paterna in campo artistico¹². Le capacità dimostrate da Livia e Federico nella promozione del patrimonio familiare fruttano loro un atto di fiducia e liberalità da parte degli eredi Bernini, che riducono gli interessi da pagare a loro dai duchi, come attesta il documento del 1° ottobre 1687: singolare è la presenza di questo atto, unico del genere tra i conti delle vigne, a sottolineare non una dipendenza diretta di vendita dei beni – soddisfacimento dei frutti, quanto piuttosto di buona gestione delle vigne stesse e dell'effetto generale sul miglioramento dello stato del patrimonio. È quindi un indicatore significativo del mutamento dei tempi in casa Sforza Cesarini.

I documenti relativi alla romana vigna già Sforza ai Parioli e della vigna Cesarini di Genzano giustificano pienamente la concessione dei Bernini. Nel primo caso, l'accurata amministrazione prevede attenti contratti per la messa a dimora degli «oppi» sui quali si dispongono i tralci delle viti e per i lavori agricoli adeguati ad una buona vendemmia, come attesta il contratto del 16 gennaio 1691 tra l'Auditore della duchessa ed Angelo Lombardo da Torello dell'Aquila per la messa a dimora di 351 «oppi» nella vigna ai Parioli, alberi adeguatamente grandi e mantenuti «come si usa nelle buone vigne di Genzano»¹³.

Il modello di Genzano non è di poco valore, rappresentando un caso esemplare della possibilità di garantirsi un buon reddito. L'attenzione dei duchi si concentra infatti sulle modalità tecniche di coltivazione: sono stipulati contratti con i vignaroli per «spuntar li capiti <delle vigne>, legar li sciolti e drizzar le mezze cascate e ligar le treve cascate» (20 agosto 1690)¹⁴, con Luigi Caldarone ed altri per il restauro delle botti, al servizio delle quali sono acquistati il 10 aprile 1687 «dieci some di cerchi» e il 6 dicembre dello stesso anno altre sono «restrette e refodrate» per lo stesso tinello; sono trascritti contratti con altri lavoratori per scassare le

¹¹ Si veda l'*Appendice documentaria*, doc. I.

¹² Della vastissima bibliografia berniniana cfr. per i rapporti familiari *G.L. Bernini. Il testamento. La casa. La raccolta dei beni*, a cura di F. Borsi, C. Acidini Luchinat, F. Quinterno, Firenze, 1981.

¹³ Si veda l'*Appendice documentaria*, doc. III.

¹⁴ ASR, ASC, II parte, *Serie I - Giustificazioni*, corda 343, n. 64.

viti dopo la vendemmia e controllare le funeste “magnacozze”, attive anche nella vigna Manili a Roma, per l’acquisto delle ginestre adatte alle migliore legature delle viti, per il controllo dell’andamento delle vendemmie, e numerosi, come si vedrà, sono gli accurati inventari dei tinelli delle ville e vigne Sforza Cesarini, redatti ad ogni cambio di vignarolo ed in occasione di rinnovamenti e sviluppi.

In particolare, il quadro offerto da questi numerosi inventari presenta un interesse non secondario anche nella prospettiva degli studi più recenti, miranti ad una più approfondita conoscenza del territorio, della tradizione produttiva e delle peculiarità di ciascun luogo, dati preziosi nell’attuale valorizzazione di ogni produzione antica italiana in campo vinicolo, recuperata e sviluppata con moderne tecnologie ed integrazioni. Gli strumenti storici della vinificazione, oltre a fornire informazioni utili in campo agricolo, sono dati di primaria importanza per la costituzione dei musei “della città e del territorio”, finalizzati ad una approfondita conoscenza dei luoghi.

Anche alla luce dell’attenzione volta ad un collezionismo finora considerato minore ma non meno importante per conoscere e valutare il gusto e le pratiche sociali di diverse classi italiane in età moderna¹⁵, l’organizzazione del tinello di Genzano del 1° febbraio 1690¹⁶ offre un quadro significativo dello spazio interno dell’immobile, funzionale alla produzione del vino ma anche a piacevoli soggiorni in tempi di vendemmia ed a pingui riunioni conviviali. Si tratta di uno spazio certamente meno aulico della «Grotta di vini» della Villa Borghese ma più legato alla sfera produttiva, che si estende anche agli animali da cortile ed ai prodotti dell’orto, in una concezione della natura come insieme volto all’utile ed al diletto, pur nelle diverse organizzazioni territoriali.

Come già accennato, interessante è il confronto tra gli inventari della romana vigna ai Parioli e di quella di Genzano. Per quanto riguarda il primo sito, già nella prima metà del Cinquecento il cardinale Guido Ascanio Sforza aveva provveduto ad acquistare e ben governare diverse vigne sui Monti Parioli, seguendo il percorso produttivo e strategico tracciato dai Chigi e dai Del Monte, volti a monopolizzare il controllo dell’accesso da Nord alla città di Pietro¹⁷. Gli inventari secenteschi e settecenteschi della vigna ai Parioli sono però volti a sottolineare la valenza economica e non “strategica” della proprietà. Valga l’esempio dell’inventario del 9 dicembre 1696, con l’elenco delle botti e degli altri contenitori del vino «bianco, rosso, cerasolo» [rosato], «vino cappato per il signor duca» (evidentemente scelto il migliore), «vino vecchio per la signora duchessa» (certamente un’intenditrice), vino «acquato» (in generale usato come pagamento ad operai ed artigiani), mosto¹⁸.

Hanno obiettivi analoghi gli inventari della stessa vigna del 28 gennaio 1695 per il nuovo vignarolo Stefano Jacobini¹⁹, del 22 settembre 1698 per il vignarolo

¹⁵ R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.

¹⁶ Si veda l’*Appendice documentaria*, doc. II.

¹⁷ Benocci, *Villa Tre Madonne*, pp. 37-52, 201-202.

¹⁸ ASR, ASC, II parte, *Serie I - Giustificazioni*, corda 343, n. 90.

¹⁹ *Ibidem*, n. 119.

Pasquale Cecchini²⁰, del 3 novembre 1700 per Gio. Berardino²¹ e del 2 febbraio 1701 per il vignarolo Giacomo Nicoletti²², l'inventario del tinello della villa di Genzano del 28 gennaio 1695²³, l'*Inventario delli vini di Genzano 1696*²⁴.

Appendice documentaria

I

1° ottobre 1687

Riduzione dei frutti dei censi imposti dagli Sforza Cesarini a favore di Gian Lorenzo e Luigi Bernini e dei loro eredi.

ASR, ARC, II parte, serie I, *Giustificazioni* (etichetta ovale), corda n. 343, n. 169.

Con il presente foglio e scrittura da valere come publico e giurato istrumento noi infrascritti monsignor Pietro Filippo, signori Paolo Valentino, Francesco Giuseppe e Domenico Stefano fratelli de Bernini, figli et heredi testamentarii della bona memoria del signor cavaliere Gio. Lorenzo Bernini, come per testamento rogato per gl'atti del Mazzeschi notaro Auditor Camerae, ad istanza et a favore dell'illustrissimi et eccellentissimi signori donna Livia e don Federico duchi Cesarini e loro successori nella primogenitura Cesarina, ci contentiamo di ridurre tanto li frutti del censo di scudi venti milia altre volte imposto dalla chiara memoria del duca Filippo Cesarini a favore della bona memoria del detto signor cavaliere Gio. Lorenzo Bernini a ragione di scudi tre e baiocchi settanta per qualsivoglia centinara et anno, come per istrumento rogato per gl'atti del Mazzeschi notaro Auditor Camerae li 30 settembre 16<.>^a o vero per quanto li frutti del censo <sic> di scudi quattro milia imposto dalla detta chiara memoria del duca Filippo Cesarini a favore della bona memoria del signor Luigi Bernini a ragione di scudi tre e baiocchi settanta per ciascun centinara et anno, come per istrumento rogato per detti atti del Mazzeschi notaro Auditor Camerae sotto il medesimo giorno et anno, o vero, et in effetti reduciamo detti frutti a ragione di scudi tre e baiocchi venticinque per ciascun centinara et anno, di modo che per l'avenire dalla data del presente foglio e scrittura non corrino più né si debbano più pagare a detta ragione di scudi tre e settanta ma solamente a ragione di scudi tre e venticinque per qualsivoglia centinara et anno, perché così, e per osservanza delle cose predette giuriamo toccato il petto e rispettivamente le scritture e ci obblighiamo noi, nostri beni, heredi e successori et loro beni nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica unica, non solo in questo ma in altro miglior modo et in fede questo di primo ottobre 1687.

^a lacuna corrispondente all'indicazione del decennio e dell'anno.

II

«A di primo febraro 1690. Inventario del tinello della villa di Genzano consegnato da Antonio Riada a Giuseppe Giovannini nuovo vignarolo».

ASR, ARC, II parte, serie I, *Giustificazioni* (etichetta ovale), corda n. 343, n. 121.

In calce al documento figurano le seguenti annotazioni più tarde: «1692. E più botti nuove date da mastro Stefano Riofredi n. venti n. 20. Caratelli cerchiati di ferro con quatro cerchi l'uno n. 6. 1693.

²⁰ *Ibidem*, n. 43.

²¹ *Ibidem*, n. 38.

²² *Ibidem*, n. 41.

²³ *Ibidem*, n. 119.

²⁴ *Ibidem*, n. 102.

Lenzola nuove date da mastro Stefano Riofredi n. 10. Due coppelle nuove date dal detto il 1694 n. 2.
Una bardella per il cavallo n. 1. Un cavallo baio n. 1».

Inventario delle robbe esistente nel tinello della villa in Genzano del eccellentissima signora duchessa Cesarini consegnate a Giosepe Giannini d'Albano vignarolo il di primo febraro 1690.

Botti tra nuove e vecchie numero centoquarantuno n. 141
Caratelli n. 11 tra vecchi e novi n. 11
Tinozze da pistar l'uva n. tre n. 3
Tinozzelle n. quatro n. 4
Imbottatori da imbottar il vino n. tre, cioè due con il canolo et uno senza n. 3
Bigonzi per servitio della vendembia para vintitre n. 23
Scorsole vecchie n. dodici n. 12
Scorsole nove n. sei n. 6
Due mezzi barili novi n. 2
Barili per caregiar l'aqua n. sei n. 6
Numero tre letti per il torchio n. 3
Numero otto vite per torcier le venaccie tra buone e cattive n. 8
Numero cinque madre vite, cioè quatro buone et una cattiva n. 5
Numero quatro bancacci per il torchio n. 4
Numero due cavalloni per il torchio, uno buono et l'altro cattivo n. 2
Martelli n. quatro n. 4
Tutti li posti e sottoposti per tutto il tinello per tutte e tre le navi
Due casse per il torchio n. 2
Travicelli n. trenta n. 30
Sottoposti n. quarantuno n. 41
N. due travicelli nuovi di cipresso n. 2
Tavoloni n. centovintidue, tra cerqua, noce et olmo n. 122
Piane di cerqua n. centosettantuno n. 171
Scorse di tavole di castagno n. settantadue n. 72
Tavole de cipresso n. trentaquattro et due mezze tavole n. 34
N. otto vite di lucino (=leccio) non lavorate per far vite de torci n. 8
N. due metrevite di lucino per torchio n. 2
N. dieci travicelli novi n. 10
N. tre travi grosse, due di castagno et l'altro di cerqua, di larghezza di palmi vinti in circa per ciascheduno n. 3
Un'arcareccia di castagno, larga palmi 25 in circa n. 1
Un travotto grosso di sorbo n. 1
Due razzi d'olmo per carrozza n. 2
N. tre para di bigonzi scaricatori n. 3
N. sei cupellette per servitio de lavoranti n. 6
Una rete di pietra per arotar li ferri n. 1
Un banco da tinozzaro n. 1
Un marchetto di ferro segnato DC n. 1
N. nove marchetti di ferro per segnare li numeri nelle botte n. 9
N. quatro falcigie n. 4
N. cinque zappe di ferro alla velletrana n. 5
Un'acetta grossa n. 1
Una ciambetta per piantar le viti nella vigna nova n. 1
Un zappone n. 1
N. tre travicelli grossi trivelli n. 3
Un scarpello di ferro grosso lungo palmi tre n. 1
Un zappetto da cicoriaro n. 1
Una verina per sbusciar le botti per metter li tappetti n. 1
N. due zappette da zapitellare il grano n. 2
Un'altra accettola n. 1
Una piana con il suo ferro da tinozzaro n. 1
Una rasora piccola da far li cerchi n. 1
Un lanternino di latta vecchio et inutile n. 1
Una lucerna di ferro da oglio n. 1
Un rastello di ferro vecchio n. 1

N. due ronchetti vecchi n. 2
Una graticola di ferro rotta n. 1
Un archibugio da caccia n. 1
Un bocale di rame n. 1
Due tavolinucci di castagno vecchi, et ad uno vi è il suo cassetto n. 2
Un altro tavolinuccio vecchio e cattivo n. 1
Un letto cioè banchi con sei tavole vecchio per il vignarolo n. 1
Un pagliaccio vecchio n. 1
N. quattro materazzi inutili n. 4
N. tre cuperte di tela trapuntata inutili n. 3
Una cuperta di lana bianca inutile n. 1
Un casse banco di albuccio tinto rosso vecchio n. 1
Due para di lenzola usate n. 2
Un polsonetto di rame grande con suo manico di ferro di capacità di bocali dieci n. 1
Un trepiede di ferro grande per detto polso netto n. 1
N. vintotto tavole tra vecchie e nove per servitio de lavoranti marchigiani vangatori n. 28
N. due picconi di ferro n. 2
Una caciotta di ferro con manico di legno per rifondar le botti n. 1
N. due pale di legno n. 2
N. cinquanta tavole tra scorse e tavole per servitio del Aquilani n. 50
N. sei carriole di legno per portar la terra n. 6
N. cinque rastelli di legno n. 5
N. quattro scale a pirola n. 4
N. dodici sottoposti novi esistenti nella grotta della villa n. 12

Polli. Gallinacci n. tre n. 3
Galline n. sedici n. 16
Galli n. tre n. 3

Grano scorsi sette n. 7
Ceci bianchi un rubbio n. 1
Cicerchie n. quattro scorsi n. 4.

Io infrascritto fo fede come il sudetto Giosepe Giannini vignarolo ha riceuto in consegna le sopradette robbe descritte, et si obliga averne bona custodia. Et per non saper scrivere come disse ha pregato me sottoscritto a far la presente, et dal sudetto sarà segnata con un segno di croce. In fede questo di primo febraro 1690. Croce del sudetto Giosepe Giannini.

Io Giuliano Rotondi scrissi e sottoscrissi la presente di commissione mano propria. Io Gio. Battista Pucci fui presente quanto di sopra mano propria. Io Simone Santori fui presente come sopra mano propria.

III

16 gennaio 1691

Contratto tra Mercurio Valentiani, Auditore di Livia Cesarini, e Angelo Leonardo da Torello dell'Aquila per una «piantata» di 351 «oppi» nella vigna ai Parioli e per altri lavori agricoli.

ASR, ARC, II parte, serie I, *Giustificazioni* (etichetta ovale), corda n. 343, n. 136.

Con la presente da valere come se fosse publico instrumento rogato per mano di publico notaro Angelo Leonardo da Torello dell'Aquila qui presente s'obliga a favore dell'eccellentissima signora duchessa donna Livia Cesarini benché assente e per sua eccellenza il signor Mercurio Valentiani Auditore di detta eccellenza qui presente et accettante di piantare alberi d'oppio n. trecentocinquanta nella vigna di Pariolo di detta signora duchessa nel scassato fatto da Felice Speranza e cominciare detta piantata di presente, con obbligo di haverci li vecchi detti arbori tre anni a tutte sue spese, e di renfrescarli ogn'anno alli suoi debiti tempi e come si usa nelle buone vigne di Genzano, per prezzo e nome di prezzo di scudi venticinque per ogni cento arbori, da pagarseli da Sua Eccellenza in questo modo, cioè la metà ch'l comporterà detta piantata a Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore

prossima, con questo che detto Angelo deva far buono a Sua Eccellenza in detta paga sc. ventisei b. 60, che tanto importa il scassato fatto da detto Felice Speranza, e l'altra metà pagarla Sua Eccellenza in questo modo cioè la parte di detta metà a novembre del corrente anno et il restante a novembre dell'anno 1692 qui in Roma liberamente, con l'obbligo che l'oppi che doverà piantare non siano meno grossi che della larghezza di un giulio nella cima, con buone barbe giovani e di seme, e mancando detto Angelo di far detta piantata e mettervi l'oppi come sopra possi Sua Eccellenza farli far da altre persone a tutte spese, danni et interesse di detto Angelo e senz'alcun citatione né istanza né decreto di giudice ma di propria autorità, perché così convengono per patto espresso.

E per osservanza di quanto di sopra si contiene detto Angelo Leonardo obliga se stesso, eredi e beni nella più ampia forma della Reverenda Camera Apostolica con tutte le solite clausole ecc. rinunciando ecc. unica ecc. <sic>.

E la presente perché disse non saper scrivere sarà segnata con un segno di croce di sua propria mano alla presenza delli sottoscritti testimonij questo di et anno sudeto + adempito che sarà il convenuto. Croce + di Angelo Leonardo.

Io Ennio Andrea Pustucci fui presente a quanto di sopra mano propria. Io Bartolomeo Gongalez fui presente come sopra.

Io sottoscritto fo fede come Bartolomeo de Santis vignarolo dell'eccellentissima duchessa donna Livia Cesarini qui presente dichiara e dice che detto Angelo haver piantato di novo come sopra altri arbori n. centoventicinque nello scassato al 4° contiguo alla vigna del Festarolo al presente et obbligo come sopra.

E più il medesimo Angelo di Leonardo promette e s'obliga di mantenere cento e dieci arbori piantati alla medesima villa di Genzano per anni cinque in conformità del sudetto obbligo e fede di Giuseppe Giannini vignarolo. Et in questo di et anno sudetto Francesco Baij mano propria.



Figura 1. Ignoto sec. XVII, *Ritratto di Livia Cesarini*, collezione Sforza Cesarini.



Figura 2. Ignoto sec. XVII, *Ritratto di Federico Sforza*, collezione Sforza Cesarini.